

## **Tema monografico**

**Traccia: *Solidarietà Sociale***

***“... il talento è universale. Smettiamo di pensare ad abili, disabili, bianchi, neri, alti, bassi, smettiamola di pensare a divisioni, abbiamo tutti tutto.***

***Non è che il volontariato si fa in classi speciali con persone di un certo tipo. Il Volontariato è la vita, ragazzi! ...” (Mauro Ferrari).***

**Rifletti sulla tua disponibilità interiore e concreta a fare volontariato. Verso chi propenderesti e cosa ti senti di poter dare e di poter ricevere?**

“È ingiusto! Fuori dalla coreografia e dallo stage estivo ... È chiaro che ce l’ha con me. Assurdo. E per quale dannata ragione? Solo perché durante l’anno scolastico il venerdì dovevo scappare in parrocchia un po’ prima della fine della lezione? È una colpa seguire il corso di preparazione per la Cresima? Evidentemente per i ballerini di sacro c’è solo la Danza ...”

Me ne stavo in disparte, nel mio cono di luce ai margini della piscina, mentre decine di t-shirt arancioni sfilavano a frotte, leggere e compatte, come api operaie.

Per il terzo anno consecutivo la fine di agosto era dedicata a un camp speciale, a cui la mia famiglia mi iscrive d’ufficio: il Rotary Camp di Ancarano.

Per il terzo anno consecutivo mi sentivo un pesce fuor d’acqua, una Sirenetta senza voce e senza una ragionevole speranza di camminare con le sue gambe.

Intorno a me tanti estranei abbastanza strani sembravano divertirsi un sacco.

Io non c’entravo niente.

“A quest’ora staranno provando il Bolero ... Accidenti a quel diavolo di maestro ...”

Non potevo fare a meno di pensare alla mia occasione irrimediabilmente perduta: niente stage, niente spettacolo, niente di niente.

Poi a un tratto qualcuno di familiare mi cinge le spalle spellate, un po’ più rosa e nude, così distanti dalla vacanza e pericolosamente vicine al tempo del lavoro.

Un brivido mi percorre la schiena.

“Ormai sei grande. Puoi dare una mano anche tu. Cosa aspetti?”

Mia sorella Eleonora è una volontaria, così come il suo ragazzo e pure mio fratello, mia madre e mio padre. Per loro è del tutto naturale prendere ferie per lavorare al camp. Conoscono per nome quasi tutti gli ospiti della struttura e la loro storia.

C'è Marina che va sempre di fretta, fin da quel giorno di diciotto anni fa in cui aveva scelto di venire al mondo troppo presto e senza preavviso. Ciondola sulle sue gambe magre come un puledro dal passo ancora incerto. Vorrebbe galoppare, ma vacilla, poi si blocca davanti a un sorriso spuntato per caso.

C'è Piero, figlio desiderato e fratello dispettoso, che sprofonda nella sua poltroncina speciale come un automobilista pronto alla più difficile delle gare. Indossa un accappatoio perché entra ed esce dalla piscina. Mi raccontano che l'acqua gli ha insegnato un po' di equilibrio e lui ogni giorno ricambia il favore con ritmiche, generose bracciate.

"Pren-di ..."

Una bimba con gli occhi a mandorla mi ficca in mano un pennello.

"Co -lo- ra ..."

È una principessa capricciosa che comanda: avrà otto anni, devo ubbidire.

Posso farcela ... Mi stringe forte la mano, quasi mi fa male.

"Co-me ti chia-mi?" scandisco, sillabando pure io.

"È Selene", mi suggerisce un amico dei miei che ci passa accanto distrattamente.

"Co-lo-ra ..."

Lei mi afferra due dita e le infila nella tempera blu, come fossero forchette.

Insieme sfioriamo il foglio tracciando onde gemelle, che vanno su e giù.

In una ciotola recuperiamo pure le conchiglie: le incolliamo qua e là con il Vinavil.

Con una molletta da bucato stendiamo all'aria il nostro piccolo mare perché il sole lo abbracci con il suo caldo buono.

Anche Selene mi abbraccia: lo fa all'improvviso, con tenera violenza.

Poi, d'un tratto, si fa rigida.

"Bal- la!" Nel bar dell'hotel, dove alloggiamo, suonano il tormentone dell'estate: "Ca- li- psoooo!" Selene si scatena. In un batter d'occhio si forma un serpentone di magliette arancioni, piccoletti in costume, carrozzine lampeggianti, bagnini muscolosi, anziani

sorridenti. Selene si trasforma. Il suo corpo guizza come le onde blu sul nostro foglio. Ha stile. Il suo sguardo perduto trova magicamente la direzione; il busto flaccido assume un vigore che non conoscevo. Ora è lei a guidarmi in un pazzo “trenino” lungo il bordo della piscina centrale.

La madre della mia nuova amica si avvicina, ha voglia di raccontarsi: “Selene ha il ritmo nel sangue, l’abbiamo capito subito. È un’appassionata di latino-americano, sai?

Quest’anno, a soli tredici anni, è stata pure premiata in una competizione nazionale, a Rimini”.

Non so cosa dire, così sorrido, semplicemente.

Poi le parole escono una dopo l’altra, in fila come i nostri piedi: “Selene è bravissima. Lei e io abbiamo molto in comune. Abbiamo la stessa età: non lo sapevo. Anch’io amo la danza, ma studio quella classica da quando ho tre anni e mezzo. E suono pure il flauto traverso. E canto in un coro.”

Ecco ... ora mi sentivo finalmente intonata.

“Selene vuol dire luna in greco. Ho scelto questo nome per lei perché, da neonata, aveva la pelle così bianca e trasparente ...”

Scende la sera e sono ancora lì, con la mia amica ballerina e sua madre che ci guarda, spettinata, adorante.

Un cielo color del latte pare spalmato sulle nostre teste. La luna è al centro, pallida e gonfia.

Non ho sonno, perché ho afferrato l’altra parte di me. Non ho sonno, perché mi sento sveglia e viva. Non ho sonno e vorrei danzare, lontano dai riflettori, qui, nel mio cono di luce, come sono capace. A quella luna candida e lieve devo una promessa che non mi dispiace affatto: tornerò al camp anche l’estate prossima.

Selene e io ci scambiamo il numero di cellulare. Cala il sipario sulla giornata, ma comincia uno spettacolo lungo una vita.

**Maria Vittoria Capaldo**

**Scuola Secondaria di primo grado “Divisione Julia” Trieste**

**Classe 3E**